



COMUNICATO SULLA LIBERA PROFESSIONE

"Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro ed in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé ed alla famiglia una esistenza libera e dignitosa".
(Costituzione Italiana – art. 36 comma 1)

"L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana"
(Costituzione Italiana – art. 41)

Sarebbe bello se per rilanciare l'economia fosse sufficiente liberalizzare le professioni.

Anche perché **le professioni sono già liberalizzate** da un pezzo, e davvero, non come nel mercato ultraprotetto e monopolistico di certa imprenditoria, che privatizza solo gli utili.

In Italia lavorano circa 2.100.000 liberi professionisti, che si autogestiscono gli organismi di controllo e la previdenza, senza alcun aiuto dallo Stato.

Fra questi gli architetti, che lavorano nell'edilizia per restaurare il patrimonio architettonico, cercano di conciliare sviluppo e tutela del paesaggio, vigilano sulla sicurezza nei cantieri, dirigono lavori, progettano opere nuove e riqualificazioni, pianificano l'urbanistica, garantiscono la sicurezza sismica, lavorano per il risparmio energetico, e svolgono mille altri compiti, interagendo con le altre professioni tecniche e con tutti gli altri operatori del settore, inclusi quelli pubblici, senza mai dimenticare il loro ruolo pubblico.

Sono lavoratori non garantiti, spesso sottopagati e quasi sempre vessati dalla peggior burocrazia del mondo occidentale.

Svolgono ormai un ruolo supplente allo Stato, che ormai da decenni continua a trasferire su di loro funzioni e responsabilità da pubblico ufficiale, ruoli ispettivi, addirittura compiti di segreteria, senza però dare mai loro alcun reale potere per svolgerli con serenità e riconoscimento.

Non vogliamo difendere le tariffe professionali, perché nonostante certa stampa si ostini a parlare di abolizione dei minimi tariffari, sappiamo che da anni non esistono più, posto che siano mai esistiti davvero..., e che non torneranno.

Vorremmo però fare chiarezza sui nostri ruoli, e ottenere un minimo di coerenza da chi decide quali sono i nostri compiti, e si arroga il diritto di prescrivere a quali condizioni dobbiamo svolgerli.

Perché se davvero si persegue la competitività, bisognerebbe evitare che per aprire una finestra di un metro quadrato in un muro la burocrazia facesse perdere al cittadino 8 mesi¹, agendo su una burocrazia elefantiaca, autoreferente e costosissima, oltre che garantita.

¹ Documentabile

Se davvero si persegue la semplificazione, bisognerebbe ridurre norme, regolamenti e delibere che proliferano invece in una progressione ormai tecnicamente tumorale, sempre e comunque con nuovi adempimenti a carico degli architetti.

Se davvero si vuole tutelare il consumatore, bisognerebbe evitare che i mancati guadagni a causa delle inerzie, o della malafede, delle amministrazioni fossero molto spesso assai più costose delle parcelle professionali².

Se davvero il fine fosse la liberalizzazione dei servizi, bisognerebbe liberalizzare anche il livello di qualità erogabile, non imporre dei livelli di qualità minimi, questi sì, invece, inderogabili, innescando ribassi selvaggi che non possono che andare a detrimento della qualità pretesa.

Se l'architetto deve svolgere ruoli di pubblico ufficiale con compiti ispettivi, ma deve farlo senza alcun effettivo potere, il primo dei quali è almeno quello di essere pagati per farlo, allora per un minimo di coerenza bisognerebbe abolire anche i minimi tariffari dei tanti uffici pubblici per i quali, invece, le tariffe minime rimangono, anzi crescendo sempre.

Se non è dimostrabile che i minimi tariffari garantiscono una buona qualità della prestazione, è invece dimostrabile come **costi troppo bassi implicano qualità troppo bassa**.

L'Ordine degli Architetti di Bologna rigetta la concezione "solo responsabilità, zero poteri": non pretendiamo garanzie, ma questa macelleria sociale e professionale non può che impoverire il già stremato tessuto produttivo del Paese.

Se poi a reclamare a gran voce questa fantomatica liberalizzazione, sono soggetti da sempre ultragarantiti dal monopolismo tribale italiano, la cosa è davvero grottesca, fra l'altro nel Paese dove tutti i settori strategici sono bloccati da posizioni dominanti monoaziendali e spesso addirittura monopersonali.

E' fin troppo evidente che questo attacco alla libera professione ha molto poco a che fare con la competitività e con il rilancio economico; nasce invece, fin troppo chiaramente, da un concomitante interesse: da una parte delle grosse concentrazioni di capitale, che vedono in questo mercato un segmento ancora vergine da conquistare, e dall'altra di una politica che non vede l'ora di introitare le nostre ricche casse previdenziali, per dissanguarle immediatamente come tutto il resto.

Eliminiamo la burocrazia che sta uccidendo l'economia del Paese, rendiamo i funzionari pubblici responsabili personalmente e civilmente di quello che fanno, togliamo le rendite di posizione dei monopolisti, riformiamo il quadro legislativo kafkiano che zavorra la nostra economia da decenni, eliminiamo i mille privilegi che tutelano enti, amministrazioni, funzionari e nicchie protette, togliamo la concorrenza sleale di enti o università che vendono



architettibologna

² Documentabile

servizi, in certi casi, in palese conflitto di interessi, (posto che il conflitto di interessi sia ancora un problema per qualcuno, in Italia...); poi potremmo parlare lealmente di competitività e rilancio economico.

Dal canto nostro, siamo già ampiamente abituati a confrontarci, davvero, con il mercato.

Ma la qualità che ci impone la Comunità, per come stanno oggi le cose, non possiamo erogarla a costi indecentemente ridicoli.

Vogliamo lanciare una campagna di sensibilizzazione su questo tema: invitiamo gli architetti che la condividono, ad inserire il banner allegato (scaricabile dal nostro sito) in tutti i documenti, lettere, disegni, elaborati che escono dai nostri studi, e a cogliere tutte le occasioni che si presenteranno loro, per far conoscere la situazione vera.

Per chiedere un minimo di coerenza.

Per pretendere un minimo di decenza.

La qualità, e la dignità, non sono in svendita.

Bologna, 05-12-2011

Il Consiglio dell'Ordine



architettibologna

www.archibo.it